

34. ACCOGLIERE LO STRANIERO E VESTIRE CHI È NUDO

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Proseguiamo nella riflessione sulle opere di misericordia corporale, che il Signore Gesù ci ha consegnato per mantenere sempre viva e dinamica la nostra fede. Queste **opere**, infatti, **rendono evidente che i cristiani non sono stanchi e pigri nell'attesa dell'incontro finale con il Signore**, ma ogni giorno gli vanno incontro, riconoscendo il suo volto in quello di tante persone che chiedono aiuto. Oggi ci soffermiamo su questa parola di Gesù: «**Ero straniero e mi avete accolto**, nudo e mi avete vestito» (Mt 25,35-36). Nei nostri tempi è quanto mai attuale l'opera che riguarda i forestieri. La crisi economica, i conflitti armati e i cambiamenti climatici spingono tante persone a emigrare. Tuttavia, le **migrazioni non sono un fenomeno nuovo**, ma appartengono alla storia dell'umanità. È mancanza di memoria storica pensare che esse siano proprie solo dei nostri anni.

La **Bibbia ci offre tanti esempi concreti di migrazione**. Basti pensare ad **Abramo**. La chiamata di Dio lo spinge a lasciare il suo Paese per andare in un altro: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (Gen 12,1). E così è stato anche per il **popolo di Israele**, che dall'Egitto, dove era schiavo, andò marciando per quarant'anni nel deserto fino a quando giunse alla **terra promessa da Dio**. La stessa **Santa Famiglia** – Maria, Giuseppe e il piccolo Gesù – fu costretta ad emigrare per sfuggire alla minaccia di Erode: «Giuseppe si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode» (Mt 2,14-15). La storia dell'umanità è storia di migrazioni: ad ogni latitudine, **non c'è popolo che non abbia conosciuto il fenomeno migratorio**.

Nel corso dei secoli abbiamo assistito in proposito a **grandi espressioni di solidarietà**, anche se non sono mancate **tensioni sociali**. Oggi, il contesto di crisi economica favorisce purtroppo l'emergere di atteggiamenti di chiusura e di non accoglienza. In alcune parti del mondo sorgono muri e barriere. Sembra a volte che **l'opera silenziosa di molti uomini e donne** che, in diversi modi, si prodigano per aiutare e assistere i profughi e i migranti sia **oscurata dal rumore di altri che danno voce a un istintivo egoismo**. Ma la **chiusura non è una soluzione, anzi, finisce per favorire i traffici criminali**. L'unica via di **soluzione** è quella della **solidarietà**. Solidarietà con il migrante, solidarietà con il forestiero ...

L'impegno dei cristiani in questo campo è urgente oggi come in passato. Per guardare solo al secolo scorso, ricordiamo la stupenda figura di **santa Francesca Cabrini**, che dedicò la sua vita insieme alle sue compagne ai migranti verso gli Stati Uniti d'America. Anche oggi abbiamo bisogno di queste testimonianze perché la **misericordia** possa **raggiungere tanti** che sono nel bisogno. È un impegno che **coinvolge tutti**, nessuno escluso. Le diocesi, le parrocchie, gli istituti di vita consacrata, le associazioni e i movimenti, come i singoli cristiani, **tutti** siamo **chiamati ad accogliere** i fratelli e le sorelle che fuggono dalla guerra, dalla fame, dalla violenza e da condizioni di vita disumane. Tutti **insieme** siamo una grande forza di **sostegno per quanti hanno perso patria, famiglia, lavoro e dignità**. Alcuni giorni fa, è successa una storia piccolina, di città. C'era un rifugiato che cercava una strada e una signora gli si avvicinò e gli disse: “Ma, lei cerca qualcosa?”. Era senza scarpe, quel rifugiato. E lui ha detto: “Io vorrei andare a San Pietro per entrare nella Porta Santa”. E la signora pensò: “Ma, non ha le scarpe, come farà a camminare?”. E chiama un taxi. Ma quel migrante, quel rifugiato puzzava e l'autista del taxi quasi non voleva che salisse, ma alla fine l'ha lasciato salire sul taxi. E la signora, accanto a lui, gli domandò un po' della sua storia di rifugiato e di migrante, nel percorso del viaggio: dieci minuti per arrivare fino a qui. Quest'uomo raccontò la sua storia di dolore, di guerra, di fame e perché era fuggito dalla sua Patria per migrare qui. Quando sono arrivati, la signora apre la borsa per pagare il tassista e il tassista, che all'inizio non voleva che questo migrante salisse perché puzzava, ha detto alla signora: “**No, signora, sono io che devo pagare lei perché lei mi ha fatto sentire una storia che mi ha cambiato il cuore**”. Questa **signora** sapeva cosa era il dolore di un migrante, perché aveva il **sangue armeno e conosceva la sofferenza del suo popolo**. Quando noi facciamo una cosa del genere, all'inizio ci rifiutiamo perché ci dà un po' di incomodità, “ma ... puzza ...”. Ma alla fine, la **storia ci profuma l'anima e ci fa cambiare**. Pensate a questa storia e pensiamo che cosa possiamo fare per i rifugiati.

E l'altra cosa è **vestire chi è nudo**: che cosa vuol dire se non **restituire dignità** a chi l'ha perduta? Certamente dando dei vestiti a chi ne è privo; ma pensiamo anche alle donne vittime della tratta gettate sulle strade, o agli altri, **troppi modi di usare il corpo umano come merce**, persino dei minori. E così **pure non avere un lavoro, una casa, un salario giusto è una forma di nudità**, o essere discriminati per la razza, o per la fede, sono tutte forme di “nudità”, di fronte alle quali come cristiani siamo chiamati ad essere attenti, vigilanti e pronti ad agire.

Cari fratelli e sorelle, non **cadiamo nella trappola di rinchiuderci in noi stessi**, indifferenti alle necessità dei fratelli e preoccupati solo dei nostri interessi. È proprio nella misura in cui ci apriamo agli altri che la vita diventa feconda, le società riacquistano la pace e le persone recuperano la loro piena dignità. E non dimenticatevi di quella signora, non dimenticate quel migrante che puzzava e non dimenticate l'autista al quale il migrante aveva cambiato l'anima.